Anno VII - 1854 - N. 39

L'OPINIONE

Mercoledì 8 febbraio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen. di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

TORINO 7 FEBBRAIO

DOCUMENTI DIPLOMATICI SULLA QUESTIONE ORIENTALE

La presentazione di tutto il carteggio diplomatico, tenutosi col concorso dell'Inghilterra nella questione d'Oriente, fatta al parlamento inglese dietro l'impegno preso da quel ministero, offre l'opportunità di ricapitolare tutti gli avvenimenti relativi e le diverse fasi per le quali passò la questione, causa probabile di un prossimo conflitto europeo. Il *Times* reca, nel suo ultimo numero, un lungo riassunto dei documenti principali e promette di continuare in articoli successivi l'analisi dei medesimi. Frattanto vengono pubblicati per esteso alcuni documenti importanti, relativi all'ingresso delle flotte nel mar Nero.

Tutta la narrativa, quale risulta dai detti documenti, può dividersi in due distinte parti, sebbene non eguali, e il punto di separazione è la missione del principe Menzikoff a Costantinopoli. Sino a quest'epoca, la questione versava tra la Russia e la Francia; dopo, la contestazione si estese tra la Russia e l'Europa.

L'attuale questione d'Oriente ebbe origine in via di fatto dalla disputa insorta fra greci e latini, intorno ad alcune prerogative sui Luoghi Santi. I latini, rappresentati dall'ambasciatore francese, ottennero dal sultano alcune concessioni, che i greci, rappresentati dalla Russia, considerarono come una deroga non solo dei loro antichi diritti, ma anche di privilegi recentemente concessi mediante speciale firmano. La Porta si trovò assai imbarazzata da questo conflitto delle due grandi potenze, desiderando di accontentare amendue le potenze rivali senza disgustarne alcuna, e non sapendo a qual partito appigliarsi, per giungere a questo contraddicente risultato fra le due parti contendenti fra di loro con tutta l'ostinazione di supposte convinzioni religiose. La posizione del governo ottomano viene descritta con molta chiarezza dal colonnello Rose, incaricato d'affari a Costantinopoli, durante l'assenza di lord Redcliffe, in un suo dispaccio in data 7 marzo 1853.

« Certamente, scrive il colonnello Rose, « il ministro ottomano sarebbe biasimevole « per il modo con cui si è contenuto nell'affare dei Luoghi Santi, se non fosse stato « soggetto a coercizione; dal momento in « cui il sig. De Lavalette (ambasciatore francese) minacciò di chiamare la flotta francese ai Dardanelli, e il sig. Titoff di abbandonare immediatamente Costantinopoli « con tutti i membri della sua legazione, « se non si faceva ragione alle rispettive domande interamente divergenti fra di loro, « la Porta, sotto la pressione di questo e di « altri successivi costringimenti, commise « una serie di deplorabili atti contraddicenti. »

Apparentemente la questione dei Luoghi Santi non comprometteva alcuno dei grandi interessi europei, e poteva quindi essere considerata come di quelle che non sortono dalla sfera del carteggio diplomatico fra le potenze direttamente interessate. Ma sino dal maggio 1850 l'inviato inglese, lord Stratford, comprende tutto il pericolo latente in quella disputa per i grandi interessi politici dell'Europa. Egli scriveva il 20 del detto mese al suo governo:

« Il generale Aupick mi ha dato l'assicurazione che l'affare di cui si tratta non è « che una questione di convenienza e oggetto « di esplicite stipulazioni. Ma è assai difficile di separare siffatte questioni da considerazioni politiche; e una lotta d'influenze « generali, specialmente se la Russia, come « è da ritenersi, vorrà intervenire in favore « della chiesa greca, sarà il risultato di quella « disputa. »

Infatti la Russia intervenne, e le relazioni fra le corti contendenti di Parigi e Pietroborgo assunsero un'apparenza minacciosa. L'attitudine del governo inglese in questa congiuntura risulta dal seguente dispaccio diretto da lord John Russell all'ambasciatore inglese a Parigi:

« Vostra eccellenza comprenderà:

« 1° Che il governo di S. M. britannica « non vuole entrare nel merito della disputa;

« 2° Che il governo di S. M. disapprova « ogni minaccia, e più ancora ogni immediato impiego della forza;

« 3° Che si debba dire ad amendue le « parti, che se sono sincere nel professare « il desiderio di mantenere l'indipendenza « della Porta, dovrebbero astenersi dall'impiego di qualsiasi mezzo calcolato a porre « in evidenza la debolezza della Porta ottomana. Sopra tutto dovrebbero tralasciare « di mettere in moto eserciti e flotte collo « scopo di far servire il sepolcro di Cristo « di pretesto per una lotta fra cristiani. »

La questione era giunta a questo punto, e la flotta francese era pronta nel Mediterraneo, mentre i battaglioni russi si concentravano sui confini dei principati danubiani, allorchè ebbe luogo la missione del principe Menzikoff, che in sulle prime creduta pacifica e conciliante, assunse tosto un carattere misterioso ed allarmante. Oltre l'affare dei Luoghi Santi, v'era una richiesta « di *una* « *riparazione* dovuta al governo russo per « la mancanza di fede incorsa verso i greci, « e di *garanzie* per l'avvenire. »

Al suo arrivo il principe Menzikoff trascurò alcune formalità diplomatiche, e sebbene nulla ancora non fosse noto intorno alle sue intenzioni, la Porta aveva già delle apprensioni intorno alle medesime e scriveva al rappresentante inglese colonnello Rose:

« S. A. il sultano nutre forti apprensioni, « che la missione del principe Menzikoff, « lungi dall'avere un carattere di conciliazione, come si pretendeva, fosse invece « di tal natura da involvere la Porta in serie difficoltà, e che lo scopo dell'imperatore di Russia sembrava essere quello di « calpestare i diritti della Porta, e la dignità ed indipendenza del sovrano. »

Fu allora che il colonnello Rose richiese dall'ammiraglio Dundas l'invio della flotta ai Dardanelli, che fu ricusato con approvazione del governo inglese. Anche lord Stratford approvò la politica del ministero inglese scrivendo da Costantinopoli 6 aprile:

« Ebbi occasione di spiegare i motivi pei « quali si è ritenuto opportuno nelle attuali « circostanze di ritenere a Malta la squadra « di S. M.; e il gran visir parve comprendere perfettamente che gl'interessi della « Porta erano stati assai più giudiziosamente tutelati, trattenendo la flotta a Malta, anzichè inviandola nelle acque dell'Arcipelago. »

Risulta che lo stesso conte Nesselrode convenne col ministro inglese a Pietroborgo che nella missione del principe Menzikoff eravi qualche cosa di vago ed incerto, che si faceva sempre più sentire di mano in mano che il principe progrediva ne' suoi atti. Il granvisir descrisse il di lui contegno al colonnello Rose nei seguenti termini:

« La sua politica è assai confusa. Una « volta pare che voglia attirarci verso la « Russia mostrando benevolenza, e spargendo nel pubblico la voce che le intenzioni del suo governo sono pacifiche. Un'« altra volta cerca di guadagnare la nostra « adesione accennando gli svantaggi e l'inutilità della nostra fiducia verso l'Inghilterra e la Francia, e sostenendo che abbiamo torto a seguire i consigli di queste « due potenze delle quali non noi dovremmo far alcun conto, considerando specialmente che l'indole della loro costituzione differisce dalla nostra, che invece « rassomiglia assai a quella dell'Austria e « della Russia. »

Per questo contegno dell'inviato russo il gabinetto inglese sentì qualche diffidenza; ma la questione era ancora apparentemente limitata ai Luoghi Santi, e le istruzioni di lord Redcliffe, quando ritornò al suo posto, non recavano altro incarico che quello di essere mediatore fra le parti contendenti, e di disporre il sultano ad adottare prudenti risoluzioni, soddisfacendo a tutto ciò ch'era ammissibile nelle pretensioni della Russia, senza offendere la dignità della Francia.

L'affare era ciò non di meno complicato; ma il richiamo del sig. Lavalette e l'eccessiva moderazione del gabinetto francese sembrava aprire la via ad un risultato soddisfacente.

Ancora la questione non era europea, e la disputa soltanto fra la chiesa greca e latina, fra la Francia e la Russia.

Al principio d'aprile lord Stratford ritornò al suo posto e trovò le cose che andavano complicandosi; la disputa originaria si appianava bensì, ma si cominciava pure a travedere, che il principe Menzikoff si proponeva di fare *ulteriori* domande. Lord Stratford riferiva allora al suo governo di aver trovato il ministero turco in uno stato che dimostrava: « allarme, desiderio di consigli, o ripugnanza di esporre francamente « la vera situazione delle cose. » A poco a poco lord Stratford potè scoprire che il principe Menzikoff aveva domandata la stipulazione di un trattato segreto, nel quale, oltre la questione speciale dei Luoghi Santi, si doveva definire alcune relazioni generali fra la Russia e la Porta; e che egli aveva richiesto in modo imperativo che queste proposizioni fossero tenute sotto il più rigoroso segreto. Ciò non di meno lord Stratford, la di cui sagacità prevedeva il probabile risultato di quelle domande, non assunse un'attitudine ostile verso la Russia; ma consigliò alla Porta di respingerle, cercando di ottenere un accomodamento meno pericoloso per il di lei avvenire, nel caso che le domande del proposto trattato « dietro « maturo esame risultassero tali da introdurre un siffatto grado d'influenza sopra « i sudditi cristiani della Porta in favore di « una potenza estera, che fossero eventualmente pericolose, congiunte con serii inconvenienti per l'esercizio della legittima « autorità del sultano. »

Il consiglio che risulta essere stato dato da lord Redcliffe alla Porta, *dietro le ripetute di lei sollecitazioni*, fu di tener separata la questione dei Luoghi Santi da quella delle altre proposte, di evitare di entrare nel merito delle ultime sino a tanto che non fosse accomodata la prima, e poi di prenderle in considerazione secondo il vero loro merito.

Inoltre egli « manifestò la sua opinione « che non sarebbe nè ragionevole nè prudente di disgustare l'imperatore di Russia « per oggetti che possono essere concessi « senza alcuna seria obbiezione. »

Lord Redcliffe aggiunse ancora nel suo dispaccio le seguenti rimarchevoli osservazioni:

« Il carattere personale dell'imperatore « Nicolò, le sue obbligazioni comuni a quelle « delle altre potenze cristiane, e le sue frequenti dichiarazioni di rispettare l'indipendenza dell'impero turco, escludono il « sospetto che egli voglia in qualsiasi modo « tentare di mandare ad effetto le sue domande coll'impiego arbitrario della forza. « Egli va soggetto tanto alle restrizioni morali, quanto alle considerazioni politiche. « Non potrebbe gettare la maschera e costringere la Porta ad accettare, senza alcuna base speciale dipendente dai trattati, « le proposizioni che interessano materialmente le relazioni del sultano con una « parte ragguardevole de' suoi sudditi, e per « conseguenza sino ad un certo grado la sua « posizione nella misura dell'autorità, senza esporsi ad una severa censura, ed « arrischiare interessi di un carattere importante. Se però risultasse, ciò che è « contrario ad ogni ragionevole supposizione, che l'ambasciatore imperiale fosse « autorizzato a procedere sino agli estremi, « la Porta avrebbe sempre il mezzo di riservare il suo assenso sino a tanto che « avrà consultato coloro fra i suoi alleati, « che assieme alla Russia, sono a parte del « trattato del 1841. »

Nonostante tutti questi precedenti risulterebbe dai dispacci ufficiali che lord Redcliffe e il governo inglese fossero ancora a quell'epoca increduli sulle vere intenzioni del principe Menzikoff, che tralucevano dal suo contegno. Il 22 aprile lord Redcliffe scriveva che la questione dei Luoghi Santi era virtualmente aggiustata, e ciò fu ammesso anche a Pietroborgo dal conte di Nesselrode. Peraltro riconoscevasi ancora da lord Redcliffe « che sotto diversi riguardi vi doveva « essere un mistero intorno alle vere intenzioni della Russia. » Infatti pochi giorni dopo il principe Menzikoff presentò la celebre nota che diede luogo ai successivi imbarazzi e sarà causa di una guerra europea.

Qui termina definitivamente il primo stadio della questione, e ci riserviamo successivamente colla scorta dell'analisi che darà il *Times* intorno ai documenti successivi di esporre lo stato della questione nel secondo stadio degli avvenimenti, cioè quando la medesima acquistò definitivamente il carattere di questione europea.

Fra i dispacci pubblicati per disteso dai giornali inglesi il più importante è quello diretto dal conte di Clarendon a lord Cowley in data 24 dicembre 1853. Dopo aver constatato che i due governi, francese ed inglese sono perfettamente d'accordo nel riconoscere ingiustificabile il contegno che la Russia ha tenuto nella questione orientale e l'assoluta necessità di prevenire un nuovo disastro come quello di Sinope, il dispaccio prosegue:

Le istruzioni date nel mio dispaccio del 20 dicembre a lord Stratford, sono d'accordo con quelle che il conte Walewski mi disse trasmesse all'ambasciatore francese a Costantinopoli: ma il governo francese ci propone ora in aggiunta che la bandiera ottomana sia protetta come il territorio ottomano dalle flotte combinate, e che tutti i vascelli russi, che non siano di commercio, trovati nel mar Nero, siano richiesti di ritornare a Sebastopoli.

Il governo di S. M. avendo chiaramente annunciato che la ricorrenza di un disastro come quello di Sinope debba essere impedita, e che il dominio nel mar Nero debba essere assicurato, avrebbe lasciato il modo di eseguire queste istruzioni alla discrezione degli ammiragli, ma egli attacca tanta importanza non solo all'azione unita dei due governi, ma anche a ciò che le istruzioni indirizzate ai loro rispettivi agenti siano precisamente le stesse che è disposto ad adottare il medesimo specifico modo di azione indicato dal governo dell'imperatore.

A questo fine saranno trasmesse le opportune istruzioni a lord Stratford.

Anche se i governi d'Inghilterra e Francia non fossero tenuti d'onore a proteggere il sultano, non potrebbero nell'interesse dell'umanità tollerare che scene di stragi simili a quella di cui fu teatro Sinope, vengano rinnovate, e per entrambi questi fini è d'uopo che abbiano un completo dominio sul mar Nero; ma vogliono anche rendere un segnalato servizio alla Porta e il governo di S. M. ritiene indispensabile che nessuna operazione navale sia intrapresa dalla flotta turca senza la previa cognizione e sanzione degli ammiragli britannici e francesi che non possono essere resi responsabili per operazioni, delle quali non hanno conoscenza, o che avessero a disapprovare.

Neppure il governo di S. M. può ritenere cosa giusta sino a tanto che l'Inghilterra o la Francia non sono in guerra colla Russia, che le flotte combinate aiutino e proteggano le forze turche in atti di aggresione sul territorio russo, mentre la flotta russa viene impedita di respingere simili attacchi, e di mandare i mezzi necessari per la difesa di quei territori.

Il governo di S. M. non ha esitato di adottare l'andamento che l'onore e la dignità di questo paese prescrivono, ma nel medesimo tempo non si dissimula che ciò possa impegnare in un tempo non lontano l'Inghilterra e la Francia in una guerra colla Russia, ed esso considera del pari necessario per l'onore e la dignità delle due potenze di non permettere che la pace dell'Europa dipenda da quello spirito nazionale in Turchia, che, sebbene mirabile in se stesso, e sebbene utile contro l'aggressore, è ora evidentemente fuori del controllo del governo turco.

Il governo di S. M. proporrebbe quindi a quello dell'imperatore, che nel far conoscere alla Porta il corso che i due governi seguono, si dia in pari tempo agli ambasciatori francese ed inglese l'istruzione di domandare per il caso che la risposta recentemente spedita da Vienna fosse poco soddisfacente, che i termini del trattato di pace da negoziarsi fra la Russia e la Turchia siano rimessi alla decisione dell'Inghilterra e della Francia, coll'espressa riserva che nulla si proponga dalla loro parte di ciò che la Turchia ha già ufficialmente respinto.

È pure rimarchevole il seguente dispaccio 27 dicembre di lord Clarendon a sir G. H. Seymour, inviato britannico a Pietroborgo:

Signore: Notizie autentiche in data del 9 da Costantinopoli giunsero al governo di S. M. recanti che il 30 scorso una squadra turca ancorata nella rada di Sinope fu completamente distrutta da una soverchiante forza russa; che 4000 turchi perirono; e che i sopravviventi, non più di 400, raccolti da vascelli inglesi e francesi, erano tutti più o mono feriti.

Il sentimento d'orrore che questo terribile ma-

cello dovette produrre è stato generale in tutti i ranghi e le condizioni fra i sudditi di S. M.

Le circostanze che accompagnarono questo disastroso avvenimento, sono di somma importanza e in riguardo alle medesime è d'uopo che non vi sia alcuna malintelligenza fra il governo di S. M. e il gabinetto di Pietroborgo.

Dopo aver accennato alle istruzioni date agli ammiragli delle flotte combinate, il dispaccio prosegue:

Se la squadra turca fosse stata intenta a fare uno sbarco a Secum-Kale, come annunciavasi in un dispaccio del principe Menzikoff diretto al principe Gortschakoff, che noi abbiamo ogni ragione per ritenere autentico; se avesse incontrata allora la flotta russa e fosse stata distrutta sulle coste della Russia in Asia, il governo di S. M. deplorando una sì disastrosa distruzione di vite, non l'avrebbe considerata che come un'ordinaria sebbene disgraziata eventualità della guerra. Ma la squadra del sultano fu distrutta mentre era ancorata in una rada turca, e dove, per conseguenza, le flotte d'Inghilterra e Francia l'avrebbero protetta se fossero state presenti e avrebbero respinto l'attacco.

L'ammiraglio russo deve aver agito dietro gli ordini del suo governo, che conosceva benissimo le istruzioni che dovevano guidare gli ammiragli francese ed inglese; e il governo di S. M. è perciò tenuto a considerare che non è stata soltanto la squadra turca che è stata assalita nella rada di Sinope.

Gli avvenimenti degli ultimi sei mesi e i procedimenti dei governi di Francia ed Inghilterra offrono abbondanti prove del loro desiderio di mantenere amichevoli relazioni colla Russia e di addivenire ad un onorevole accomodamento delle differenze fra questa potenza e la Porta; ma il gabinetto di Pietroborgo versò in grande errore se ha preso tolleranza per indifferenza, o se ha calcolato sulla mancanza di fermezza nel sostenere la politica che quei governi hanno adottato coi dovuto riguardo agli interessi proprii e a quelli dell'Europa.

Il governo di S. M. non ha abbandonata la speranza che la pace venga ristabilita, imperocchè non può credere che esistano ostacoli insuperabili a ciò che i fini confessati dalla Russia si ottengano in modo compatibile colla dignità e l'indipendenza della Porta. Sarebbe stato perciò motivo di sincera soddisfazione al governo di S. M. se le flotte combinate fossero rimaste all'àncora nel Bosforo, mentre le negoziazioni erano pendenti. Ma ciò si rese impossibile per l'attacco dato alla squadra turca a Sinope. Le intenzioni dei governi di Francia e d'Inghilterra, già da lungo tempo annunziate alla Porta, dovranno essere seguite con fermezza e buona fede. Per questo scopo, sebbene non vi sia alcun disegno ostile contro la Russia, è cosa essenziale che le flotte combinate abbiano il dominio del mar Nero; e per conseguenza furono spedite le occorrenti istruzioni agli ambasciatori e ammiragli d'Inghilterra e Francia.

Nel far conoscere al conte Nesselrode che tali istruzioni furono spedite, terrete per norma il linguaggio di questo dispaccio, ed informerete S. E. che per prevenire la ricorrenza di disastri simili a quello di Sinope, le flotte combinate richiederanno, e all'occorrenza costringeranno le navi da guerra russe a ritornare a Sebastopoli o nel più vicino porto, e s'intende che la flotta turca non debba intraprendere operazioni aggressive per mare sino a tanto che le cose rimangono nell'attuale stato.

SENATO DEL REGNO

Due leggi, già sancite dalla camera elettiva, furono nella tornata d'oggi approvate anche dal senato: quella cioè relativa alle cauzioni da prestarsi dai contabili dello stato, alla maggioranza di 58 voti favorevoli sopra 62 votanti; e quella per una pensione di 240 lire alla vedova Dossinier, all'unanimità.

Non sorse qualche discussione che sulla prima di queste due leggi: l'articolo 5 della quale dispone che la quota d'interesse, stabilita nel 4 0[0 per le cauzioni dei conservatori delle ipoteche, sarebbe ridotta al 3 dal giorno in cui essi cessassero dalle loro funzioni, fino al compimento del quindennio, a cui si estende la prestata cauzione.

Il senatore Pamparato, membro dell'ufficio centrale, voleva la soppressione di questo articolo, avvertendo all'importanza della carica coperta da questi impiegati, alla gravezza delle loro funzioni, alla loro grande responsabilità ed al danno che ne sarebbe derivato alle loro famiglie. Al che si opponeva il ministro di finanze, dicendo che i conservatori delle ipoteche sono largamente retribuiti, se non per lo stipendio diretto, pei diritti che percepiscono sugli atti da loro rilasciati; che questi impiegati non si mettono quasi mai in riposo, perchè, invece di un emolumento di sette od otto mila lire, verrebbero ad avere una pensione ragguagliata allo stipendio e di poche centinaia di lire, ma si permette loro di assumersi dei collaboratori; che essi sono già beneficati dalla legge attuale, la quale concede loro di fare il deposito anche in cedole dello stato, che gli eredi possono sempre venire a questa sostituzione delle cedole ai contanti; che infine con questa legge s'impone pure un qualche onere alla cassa dei depositi, la quale è, in certo modo, obbligata a tener un conto corrente coi conservatori delle ipoteche, che possono ad ogni momento sostituire le cauzioni in cedole a quelle in contanti: ed un conto corrente coll'interesse del 4 p. 0[0. Ed il senatore Caccia, relatore, soggiungeva che erano altresì beneficati sotto questo rapporto che prima d'ora dovevano dare cauzione in beni stabili per un valore che eccedesse d'una metà la quota della cauzione.

Il senatore Sclopis veniva in appoggio della proposta *Pamparato* osservando che, se hanno qualche lucro i conservatori, incombono però anche ad essi gravissimi carichi, come quelli, che devono disimpegnare un ufficio tutto di minute indagini e quale non potrebbe essere paragonato a nessun altro dell'ordine amministrativo. Essi d'altronde devono coprire della loro responsabilità gli impiegati subalterni, di cui hanno pur bisogno; essi sono come i tutori delle famiglie ed è quindi lodevole assai l'intenzione del ministero di conservarli lungamente in uffizio.

Il senatore Pamparato replicava ancora che, appunto perchè, cessando l'impiego, non resta loro od alla famiglia che una pensione tenuissima, non si deve mettere questo sopraccarico, e che sarebbe anche una ragione per non assottigliare l'interesse il presentarsi assai raramente questi casi. — Ma il senato dava ragione al ministro di finanze ed al relatore ed approvava l'art. 5 a molta maggioranza. Gli altri articoli furono accolti senza variazioni nè osservazioni.

In questa seduta, il senatore Giulio presentava la relazione sulla legge per l'abolizione del dazio sui cereali, che sarà discussa sabbato.

L'AUSTRIA E LA QUISTIONE D'ORIENTE. Per quanto i giornali pretendenti alla qualità d'indovini, abbiano voluto trinciare ricisamente sull'esito della missione del conte Orloff ed abbiano quindi dedotto quale sarà il contegno dell'Austria nella imminente conflagrazione, pure su questa decisione dell'Austria regna ancora un mistero che importa appunto di sciogliere e diradare. Quindi noi seguiteremo a riportare tutti gli articoli di quei giornali che, per la loro natura, sono atti a metterci sulle tracce del pensiero dominante nel gabinetto di Vienna; e fra questi ci pare che meriti una certa preferenza il seguente del *Journal de Francfort* appunto perchè sono conosciute le relazioni di questo periodico colle cancellerie del Nord.

Questo giornale, prevedendo che dagli ultimi atti diplomatici siasi quasi del tutto consumato il margine ch'era lasciato alle trattative, e che quasi inevitabile presentasi la guerra, determina nel seguente modo il contegno che importa di tenere alle potenze germaniche:

Ma, in tal caso, che fare? L'Austria, la Prussia, la Confederazione germanica, debbono forse lasciarsi strascinare in una guerra europea, perchè Francia e Inghilterra credettero che l'occupazione dei principati fosse il principio della distruzione della Turchia? perchè queste due potenze non vollero prestar fede alle assicurazioni dell'imperatore Nicolò di voler rispettare l'integrità della Turchia, appena le sue domande, riguardo alla chiesa greca in Oriente, fossero soddisfatte?

L'Austria poi, in ultima analisi, si dichiarò pronta a guarentire questa integrità. Le due potenze tedesche aderirono ad ogni misura comune delle potenze occidentali, che potesse produrre la pace, ma non aderirono, nè direttamente, nè indirettamente, all'ingresso delle flotte nel mar Nero; esse previdero che una tale misura comprometterebbe l'opera di mediazione e la conservazione della pace. In una parola, esse non fecero nulla, che possa essere riguardato come un abbandono del loro principio di non intervento; esse si unirono alle due potenze marittime per la pace ma non per la guerra.

Avendo persistito sino ad ora nella loro intima persuasione, dovrebbero esse cominciar a seguire gl'interessi della politica anglo-francese, se vi hanno interessi comuni fra queste due potenze? Dovrebbero esse assumersi la responsabilità di pagar le spese di questa stessa politica, che non è quella dell'Austria e della Prussia? Noi siamo ben lontani dall'assumere la responsabilità dell'asserzione, la qual potesse pretendere che le due potenze alemanne approvino la condotta della Russia, ma sappiamo anche ch'esse videro a prima vista, nella condotta della Francia e della Gran Bretagna, la complicazione, e non la soluzione della vertenza orientale.

Se dovesse scoppiare una guerra fra la Francia, l'Inghilterra e la Russia, ella sarebbe una disgrazia per la Germania; ma questa disgrazia, senza dubbio, s'ingrandirebbe, se le due potenze alemanne si lasciassero strascinare in una guerra, da cui sconsigliano le relazioni politiche e geografiche della Germania e il cui teatro non tarderebbe ad essere trasportato dall'Oriente in Germania, non appena le potenze tedesche vi avessero aderito. Ciò è compreso, non solo dai gabinetti di Vienna e Berlino, ma anche da quelli degli stati secondarii della confederazione. Infatti, sappiamo che molti di essi hanno già fatti passi a Berlino e a Vienna, per ottenere, a mezzo delle due grandi potenze tedesche, una dichiarazione di neutralità della confederazione germanica, e per impedire, in questo modo, che la questione d'Oriente sia risolta sulle rive del Reno.

« Lo ripetiamo ancora una volta: la neutralità nella questione d'Oriente è l'imperioso dovere imposto alla Germania dalla sua situazione geografica e da'suoi interessi politici. E passando ad un altro punto della questione, diremo che la guerra del 1826 dimostrò le difficoltà che si oppongono ad una marcia verso Costantinopoli. La conquista di Stambul non sarà tanto facile, come i giornali inglesi e francesi ce lo vogliono far credere. Si avrebbe avuto ancora bastante tempo per incamminare e continuare, senza la presenza delle flotte alleate a Costantinopoli, pratiche di pace, prima che la croce fosse stata ristabilita sulla chiesa di Santa Sofia.

Ma la ragione che consiglia una tale neutralità, la quale, sia detto di volo, giova alla Russia meglio di un'alleanza, noi la vediamo svolta con molte parole dal *Wanderer* in un articolo intitolato: — La neutralità delle grandi potenze tedesche — ragione che noi riassumeremo con pochissime delle sue stesse parole:

Se l'Austria avesse agito in modo diverso, dice egli, se per gelosia contro la Russia, oppure per immaturo timore del suo ingrandimento a danno della Turchia, si fosse dichiarata contro di essa ed avesse unito le sue armi a quelle della Porta, quale ne sarebbe stata l'inevitabile conseguenza? L'eterna ed inconciliabile inimicizia della Russia, della corte come del popolo, il piano che questo costantemente perseguirebbe onde condurre la monarchia austriaca alla rovina; una lunga serie di inevitabili guerre interrotte da fallaci trattati; giammai una pace sincera tra l'Austria e l'impero con cui confina con lungo tratto di paese, e che possiede tanti mezzi di prepararle degli imbarazzi nel suo interno.

Queste possono essere cose indifferenti per gli inglesi e francesi; per l'Austria all'incontro è di di somma importanza di non romperla precipitosamente colla Russia con cui sta in rapporti d'alleanza da sì lungo tempo.

Sono i consigli, come ben vedesi, di una salutare paura, ma contro i quali veramente nemmeno noi sapremmo cosa dibattere.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II ECC. ECC.

Il senato e la camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

Agli articoli 14 e 15 della legge 13 novembre 1853 sono sostituiti i seguenti:

Art. 14. Un terzo dei posti vacanti di sottotenente nell'armata attiva è conceduto in tempo di pace ai sott'uffiziali dell'arma rispettiva, ed in tempo di guerra ai sott'uffiziali del rispettivo corpo.

Art. 15. I luogotenenti sono nominati fra i sottotenenti dell'arma per anzianità di grado in tempo di pace, ed in tempo di guerra fra i sottotenenti del loro corpo, un terzo a scelta del re, e due terzi per anzianità di grado.

Il ministro segretario di stato per gli affari della guerra è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata all'ufficio del controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Stupinigi, addì 29 gennaio 1854.

VITTORIO EMANUELE

LAMARMORA.

— S. M., in udienza 29 gennaio 1854, ha fatto le seguenti nomine nel corpo della guardia nazionale del regno:

Porcellana Francesco, maggiore in ritiro, nominato maggiore del battaglione di Ponente di Sassari;

Piccasso Giovanni di Matteo, id. id. primo battaglione mandamentale di Recco;

Passerini Giovanni, id. id. id. Mortara;

Giovaninetti Giuseppe Gaetano, id. id. id. Crodo;

Pareti Francesco, id. id. id. Bosco;

Olivero Giacomo, già furiere maggiore nel regio esercito, idem luogotenente aiutante maggiore in secondo del battaglione mandamentale di Cumiana;

Clerico Bernardo, già luogotenente id. id. id. Valenza;

Reynaudi Clemente, già sottotenente id. id. id. Crescentino;

Aletto Giuseppe, già sottotenente id. id. id. Montemagno;

Bolasco Vincenzo, id. id. id. Sestri Levante;

Campus notaio Francesco, sottotenente porta bandiera del battaglione di Levante di Sassari;

Giordano avv. Giuseppe, id. id. id. Ponente id.;

Degregori Antonio fu Giovanni, id. id. del battaglione mandamentale di Recco;

Serazzi Antonio, id. id. id. Borgoticino;

Savini Enrico, id. id. id. Mortara;

Occella Carlo, id. id. id. Bosco;

Azzale dott. Antonio, chirurgo maggiore in secondo del battaglione mandamentale di Gozzano;

Gianelli dott. Domenico, id. id. Sestri Levante.

Ed ha conferto il grado di luogotenente e di sottotenente rispettivamente agli infra indicati relatori e segretari di consiglio di disciplina per tutto il tempo che riterranno tali cariche, cioè a

Ferrari avv. Giuseppe, relatore del consiglio di disciplina del battaglione mandamentale di Gozzano;

Mesturini Cesare, id. id. id. Frassineto;

Borsini Giulio, segretario id. id. Gozzano;

Ormezzano Gio. Battista, id. id. primo id. Mosso Santa Maria;

Ballario Antonio Francesco, id. id. primo id. comunale di Cuneo.

Con precedente decreto 31 dicembre 1853, ha pure nominato:

Guasco Giovanni Antonio a maggiore del battaglione mandamentale di Felizzano.

FATTI DIVERSI

Notizie di corte. Oggi, come abbiamo annunziato, si compì la funzione religiosa del battesimo del principe Tomaso Alberto Vittorio, figlio di S. A. R. il duca di Genova: il reale principe venne tenuto alla fonte da S. M. il re e da S. M. la regina Maria Adelaide, non da S. M. la regina vedova Maria Teresa, come erroneamente ci veniva comunicato.

Inaugurazione della strada ferrata di Genova. Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Nella fausta circostanza del viaggio a Genova delle LL. MM., quel municipio si tenne onorato di offerire alle medesime una festa di ballo nel salone del palazzo ducale.

« Presentata la domanda al re, gradì moltissimo la M. S. l'atto di ossequio dei rappresentanti della città di Genova; ma nel tempo medesimo pensando che la spesa riuscirebbe in quest'anno più sensibile ai contribuenti, ringraziava della fatta proposta, non volendo che per tale causa abbiano ad accrescersi i carichi che pesano sul paese.

« Questo atto della M. S. non è che una novella prova del suo animo benevolo, disposto sempre a favorire le classi meno agiate, dispregiatore del fasto e della grandezza; doti eminenti che onorarono mai sempre i principi della real casa, e per cui si meritarono in ogni tempo l'amore e la benedizione del popolo. »

Arte drammatica. Dall'egregio autore del *Goldoni*, commedia rappresentata testè sulle scene torinesi, riceviamo la seguente, che ci facciamo premura di pubblicare:

Onorev.mo sig. direttore dell'*Opinione*,

Modena, 2 febbraio 1854.

Alcune parole di biasimo occorsemi in alcuno di codesti giornali intorno al modo con cui fu rappresentato il personaggio del *Goldoni* dall'esimio Achille Majeroni, e l'esempio del ch. sig. Revere in occasione del recitato *Sampiero*, fanno nascere in me il dovere di una pubblica testimonianza di pienissimo soddisfacimento, anzi di gratitudine pel modo con che la egregia compagnia di Cesare Dondini pose in iscena a Venezia e a Torino il mio *Goldoni*, e segnatamente per l'amore di vero amico, e l'ingegno di eccellente attore che nella parte *difficilissima* del protagonista mostrò il signor Majeroni: è verissimo che il Majeroni è troppo noto in Italia per aver d'uopo di encomi individuali; ma io sentiva bisogno di dichiarare come al tutto dissenta dai biasimi che gli vidi fatti: debbo meglio d'ogni altro conoscere le molte e gravi difficoltà di quella *parte*, antitesi continua di *comici* e di *drammatici* trasporti, e però meglio d'ogni altro debbo giudicare con quanto ingegno, con quanta ispirazione egli di questedifficoltà abbia trionfato.

Voglia, o signore, essermi cortese di dar pubblicità nelle colonne del suo giornale a questa schietta espressione del mio convincimento.

Ho l'onore di segnarmi

Suo devotissimo servo

DOTT. PAOLO FERRARI.

Il capitano Ingraham. Genova, 6 febbraio. Domani deve partire il *S. Louis*, a bordo del quale trovasi il suo prode capitano D. M. Ingraham, malgrado la voce che corse in contrario. Numerosi e pubblici furono i segni di simpatia che ricevette dai nostri concittadini. La sua pronta partenza fu motivo per cui non accettò l'invito ad un pranzo che una deputazione gli offriva. Ieri il *S. Louis* era circondato tutto il giorno da una moltitudine di barche, ed una deputazione si recò a bordo per fargli pubblico attestato di onore e di simpatia. In questa circostanza sarebbe ingiusto tacere della delicatezza e dei riguardi al paese di cui fece prova il bravo capitano del *S. Louis*; mostrando così una volta di più che il senno politico e il rispetto delle leggi o delle convenienze è una ordinaria virtù degli arditi figli di quella terra veramente libera, i quali pertanto sanno dovunque pregiare la libertà, sotto qualsiasi forma, senza fanatismo nè chiasso di partito.

D'altronde le eccellenti relazioni che uniscono i due governi e i due paesi non potevano essere

altrimenti espresse che dalla reciproca condotta del capitano Ingraham e dei genovesi.

(*Corr. Merc.*)

Pubblicazioni. È uscito il 10° fascicolo (febbraio 1854) della *Rivista contemporanea di politica, scienze, lettere, arti e teatri.*

Eccone il sommario:

SOMMARIO. 1° Scritto inedito di CESARE BALBO sulla questione orientale, dedicato a S. M. il re Carlo Alberto; 2° Condizione degli italiani sotto i longobardi per CESARE CANTÙ; 3° Anima umana e vita futura per KÉRATRES; 4° L'*Esule* poesia di G. D.; 5° Canti orientali di Tommaso Moore; saggio di una nuova traduzione; 6° I Santoni per A. MATHIEU; 7° Novella di A. di PONMARTINO; 8° Il Museo Craveri in Bra per A. BASSI; 9° Belle arti; 10° Rivista bibliografica - *Rodolfo* di Prati - Poesie di Fabio Nannarelli - Gli eroi di casa Savoia per Corelli - Grammatica greca del Marengo - Sulpicio Severo tradotto dal prof. Botteri - Etude sur l'homme par V. de Latena ecc.; 11° *Varietà* - Manoscritto di Silvio Pellico - Del freddo invernale - Letteratura drammatica - Statistica degli asili e delle scuole d'infanzia negli Stati Sardi - Le letture di famiglia - Biblioteche di Prussia - Biblioteca di Manchester - Pubblicazioni francesi nel 1853 - Studi sulla malattia delle viti - Studio delle belle arti in Roma - Opuscolo del dottor Bertulus sugli effetti del gaz - Apparecchio di riscaldamento per le famiglie - Statistica medica in Parigi; 12° Necrologia di Silvio Pellico per LUIGI CHIALA; 13° Rivista politica; 14° Rivista teatrale; 15° Pensieri di ALESSANDRO MANZONI.

La *Rivista contemporanea* si pubblica in fascicoli di *novantasei* pagine e più al mese in-8° grande; il prezzo d'associazione per un anno in Torino è di lire *dodici*, e di lire *quattordici* nelle provincie. In Torino le associazioni si ricevono presso i principali librai; quelli delle provincie si rivolgano con lettera *affrancata* alla direzione.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Dal Ticino, 5 *febbraio*.

Saprete che il governo militare, forse anelando alle stragi ed alle rapine, come un tempo in Galizia, s'adopera a tutto potere per aizzare i proletari ed i contadini contro la classe dei possidenti nello scopo di usufruttarne l'ignorante credulità ed il cieco fanatismo pe' suoi fini turpi e crudelissimi.

Infatti sono assai curiosi da qualche tempo il contegno ed il linguaggio ufficiale delle delegazioni, che, non solo consigliando alle varie comuni la carità legale, ma eziandio imponendola a capriccio, tendono visibilmente a deprimere la possidenza e ad acquistarsi il favore delle classi povere, alle quali vanno predicando in tutti i modi: *il governo vegliare alla loro salute*; *dover essi confidare soltanto nel medesimo*; *essere sua gravissima cura l'attuale condizione del povero*; *aver egli aperte nuove sorgenti di guadagno*; *aver imposto a tale scopo ai comuni l'esecuzione di pubbliche opere*, e somiglianti vanterie.

Ancor più maligne ed esplicite sono le insinuazioni dei commissari distrettuali, che voi sapete essere pressochè tutti una genìa d'uomini turpissimi, venduti corpo ed anima alla polizia austriaca.

Essi dunque, in forza delle ricevute istruzioni, vanno esortando i villici ad essere grati al governo che è venuto in loro soccorso costringendo i doviziosi a largheggiare con loro, ordinando pubbliche opere e prendendo dappertutto l'iniziativa della carità, che, senza l'intervento del governo, sarebbe al certo mancata. Nè di ciò contenti, si mostrano tenerissimi dei loro mali che con infinita pietà rimpiangono, ed anche esagerano a disegno perchè appaia più sentita ed acerba la differenza che corre fra il loro stato e quello dei ricchi padroni, differenza che essi cercano malignamente di mettere in rilievo colle arti più perfide e velenose.

E così con questa baratteria di linguaggio si accendono negli incauti le più malvagie passioni e si contribuisce di proposito a demoralizzare un popolo finora tranquillo e rassegnato. Vedete se la violenza e l'immoralità può essere spinta ad un più alto punto di raffinatezza e di cinismo! Avvegnachè per poter conservare per breve tempo ancora questo dominio, che le sfugge di mano, l'Austria non arrossisce di mentire con tanta impudenza, nè rifugge dall'espediente di scalzare le fondamenta dell'intiera società! L'Austria liberale e pietosa !!! *Risum teneatis!*

STATI ESTERI

STATI UNITI

Nuova York, 14 *gennaio*. Sabato scorso alle 12, l'elegante vapore americano *Pacific* salpava dal dock di Canal street salutando col tuonante rimbombo de' suoi cannoni i numerosi astanti sulle sponde del fiume che con vociferosi evviva e sventolare di fazzoletti si accomiatavano dal padre Gavazzi.

Non meno di duecento persone, fra cui non poche signore appartenenti alla classe più scelta di Nouva York, corsero a dare al Gavazzi un'amica stretta di mano, mentre dagli occhi di molti sgorgavano abbondanti lagrime di commozione.

Il proprietario della linea transatlantica americana sig. Collinis offrì generosamente al nostro distinto connazionale la camera di poppa per sè solo e raccomandollo caldamente al bravo capitano del legno il sig. Nye. La stampa pubblica non ebbe che elogi pel Gavazzi anche dopo la sua partenza.

— Il presidente degli Stati Uniti ha nominato come console a Torino certo W. Z. Chandler il quale, per quanto ci si accerta, adempierà le funzioni, *pro tempore*, di console americano in Genova, sino a che sieno aggiustate le divergenze col governo sardo, circa l'*exequatur* da darsi al sig. Foresti.

Un proclama è stato emanato dal potere esecutivo in Washington contro gli avventurieri di California che intrapresero una spedizione a mano armata contro la provincia di Sonora appartenente al Messico, ed ordina alle autorità americane di punire severamente i colpevoli.

AFFARI D'ORIENTE

Scrivesi da Parigi, giovedì sera, al *Morning Post*:

« Il dispaccio telegrafico che vi ho spedito ieri relativamente allo scopo della missione del conte Orloff è pienamente confermato. Posso anzi aggiungere che il conte Orloff ha comunicato al gabinetto di Vienna l'ultima parola dell'imperiale suo padrone sotto la forma di una controproposta ond'egli è apportatore.

« Il gabinetto di Vienna si è incaricato di comunicare questa controproposta alla conferenza. Sento che la stessa controproposta è inconciliabile colle proposizioni fatte dalla Porta e dalle potenze occidentali.

— Il *Daily News* pubblica quanto appresso:

« Sentiamo da Costantinopoli che l'ambasciatore austriaco presso la sublime Porta ha detto che egli apparecchiavasi alla partenza. Dicesi comunemente che tutti i particolari diplomatici non furono che espedienti dilatorii per dar tempo alla Russia di assicurarsi dell'alleanza austriaca. »

— Leggesi nel *Bulletin de Paris*:

« Nella prossima eventualità che potrebbe succedere, havvene una assai importante che noi abbiamo sempre preveduta, cogli uomini politici che meglio apprezzano la situazione e ne prevedono le conseguenze; il fatto cioè della spedizione di un corpo di truppe francesi e inglesi nella Turchia. La Francia spedirebbe 30,000 uomini e l'Inghilterra 10,000.

« Questo concorso attivo è il corollario naturale ed indispensabile dell'appoggio marittimo dato alla Porta dalle potenze alleate.

« Se al sultano non venissero spedite armate di terra, la sorte della Turchia, la stessa possessione di Costantinopoli potrebbero dipendere da un colpo di mano fortunato dell'armata russa del Danubio. Bisogna dunque subito mandarne in numero abbastanza grande, affinchè, così dal lato di terra come da quello di mare, l'inviolabilità della Turchia sia assicurata. Difendere questa inviolabilità è difendere l'Europa, la Francia e l'Inghilterra essendo interessate a far sì che la Turchia non sia cancellata dalla carta a favore della Russia. Noi teniamo questo fatto della spedizione di un corpo quasi positivo e vicino ad effettuarsi. »

— Scrivesi da Vienna, il 21 gennaio, alla *Gazzetta di Colonia*:

« Domenica scorsa, dopo l'udienza data al conte Orloff, l'imperatore ha fatto una visita al principe Metternich, col quale si trattenne per ben tre ore. Quasi contemporaneamente il conte Orloff faceva una visita di complimento al conte Buol Schauenstein, la quale durò dieci minuti. Il che prova che la missione del conte Orloff è un invito diretto dello czar all'imperatore d'Austria d'essergli propizio. Malgrado questa dimostrazione della Russia si può affermare che l'Austria non terrà altra politica fuori di quella che le sarà dettata dai suoi interessi.

« La lunga conferenza dell'imperatore col principe Metternich sembra confermare questa congettura. Il generale Schilder, successore del generale Gortschakoff, è giunto a Craiova il 28. Egli ha già preso qualche provvedimento, ma non pare che l'offensiva si debba prendere immediatamente. Omer bascià, dal canto suo, ha fatto avanzare verso il Danubio la seconda linea delle truppe verso Sciumla. Egli ha, dicesi, intenzione di attaccare i russi in diversi punti e scacciarli dai principati danubiani. I paesani valachi sono pur sempre ostili alla Russia. »

— Si legge nel *Corriere italiano* la seguente corrispondenza:

Crajova, 22 *gennaio*. Non si conferma la mia supposizione che appositamente sia stata da parte russa aumentata la cifra della perdita toccata al 6, onde porre all'oscuro i combattimenti degli altri giorni.

Secondo i dati russi il numero dei morti nel giorno 6 si avvicina a 1000, e naturalmente ancora più quello dei feriti gravemente, sicchè in tutto oltre a 2000. La perdita di tutti gli altri giorni, se si confrontano i dati privati cogli ufficiali, dovrebbe in tutto appena oltrepassare quella sommo. Il motivo di ciò non fu altro, che, benchè il combattimento dell'8 fosse divenuto grandioso, benchè la linea di battaglia fosse lunga e vi prendessero parte numerose truppe, pure il combattimento fu ordinato, e si adoperò la più grande precauzione da parte dei condottieri. Perciò questa battaglia era anche decisiva. Al contrario la lotta del 6 portava più carattere di sorpresa e di confusione, era micidiale, ma non decisiva. Oltre alla cifra suddetta figurano nei rapporti da 4 a 500 russi smarriti, che probabilmente vennero fatti prigionieri.

Alle mie antecedenti relazioni devo aggiungere ancora, che al 10 i russi intrapresero anche presso Bailesti (nord-est della posizione turca) una dimostrazione, probabilmente collo scopo di attirare da quella parte l'attenzione dei turchi, nel mentre che il centro si ritirava presso Radowan. Da ieri l'altro si vanno accumulando truppe su questo punto, e sembra che si voglia approfittare nuovamente della vecchia linea di operazione. Del resto non si parla di ulteriori decisioni di guerra. Anche ieri il principe Gortschakoff si trovava al campo.

Ai turchi riescì di fortificare presso Islas e Turnu; dalla grande Valachia vengono notizie di sanguinosi combattimenti su quella riva del fiume.

Secondo notizie del campo turco Omer bascià era nuovamente partito il 13 da Viddino verso Rustchuk, ma lo si attendeva di ritorno il 21 o il 22. I dorobanzi, confinari ed altri volontari passati dalla parte turca, si formarono in una propria legione sotto il comando di ufficiali nazionali.

Avendovi io descritta la posizione del corpo russo realmente operante contro Calafat, credo di dovervi rischiarare ora la nuova situazione dei turchi. Nel mezzo si trovano come prima gli avamposti sino a Cioroiù; al contrario durante la battaglia di Cetate e d'allora in poi hanno allargate le loro due ali. La sinistra si estende quasi sino alla stazione postale lungo il Danubio, cioè sino a Flamenda (Flemunda) e Vallea aniniloru e si piega sulle paludi colà giacenti. Cernez è lontano da questo punto soltanto 4 ore. La posizione è molto importante, e perchè essa è molto facile a rinforzarsi può divenir molto pericolosa per la destra ala dei russi.

Dicesi che i turchi l'abbiano anche molto bene munita. Qui si dice che questa posizione è destinata pel punto di partenza delle operazioni della legione valaca. La destra ala dei turchi è lungo il Danubio sino sopra Negoi, circa 7 ore all'est di Calafat, e protetta pure alle spalle da paludi e pantani. Essa viene anche appoggiata da Oreava o Rachora.

Il numero dei turchi in Viddino e Calafat non oltrepassava di molto i 30,000 uomini, e in Calafat stessa e i suoi contorni durante la battaglia i 20, 22,000 uomini. Questo numero venne accresciuto da importanti rinforzi da Sofia, il che anche comprova il dilatamento di ambedue le ali. Il ponte di barche, che congiunge Viddino a Calafat, non è come qui si credeva, interrotto dall'isola, ma va in direzione obbliqua contro la corrente da Viddino, non tocca affatto l'isola ma la circonda e si piega al di sopra della medesima verso il nord sino all'altra riva. Più lontano si trova all'ingiù un altro ponte di barche, che conduce dai ridotti all'isola e congiunge la medesima con questa sponda.

In caso riescisse ai russi di conquistare i luoghi fortificati di Calafat, i turchi trovantisi sull'isola non corrono alcun pericolo, giacchè il grande ponte, se viene diviso da questa sponda, viene spinto naturalmente dalla corrente verso l'isola, e alla sponda di quella vennero prese tutte le disposizioni opportune per riunirlo.

NOTIZIE DEL MATTINO

DUCATO DI PARMA. *Parma*, 7 *febbraio*. Sabbato scorso giungeva in Parma, il duca, proveniente da Madrid.

SVIZZERA. *Berna*, 6 *febbraio*. Il consiglio nazionale ha adottato la scuola politecnica.

Nel consiglio degli stati la commissione ha proposto unitamente di adottare le precedenti conclusioni sul conflitto coll'Austria.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 5 *febbraio*.

I documenti deposti negli uffici dalle camere inglesi, relativamente agli affari d'Oriente, sono in parte conosciuti ed hanno fatto a Parigi una profonda sensazione. Eccone il motivo. Primieramente, in parecchie parti si notano dissidenze non indifferenti fra la Francia e l'Inghilterra. La prima pare molto più moderata della seconda, e, con meraviglia di tutti, è evidente che la Francia, come fa osservare anche il *Débats* d'oggi, non si è colla sua nota impegnata ad imporre la stessa neutralità alle due parti. Il fondo però è che si tratta di *costringere* i navigli russi a rientrare nei porti del mar Nero. Vi ricorderete come quest'espressione di *costringere* sia stata già oggetto di osservazioni nelle mie precedenti lettere. Ma dal riassunto dei documenti risulta, per tutti gli uomini di buona fede, che la Russia non può cedere: è impossibile che si sottometta ad un abbassamento morale, che sarebbe come la sua annichilazione politica. Del resto, nei dispacci che voi riprodurrete certamente nel vostro giornale, stante la loro importanza, vedrete che la Russia fa formidabili preparativi. L'estratto di una lettera del 9 gennaio 1854, diretta da sir Seymour al conte di Clarendon, non lascia alcun dubbio sui preparativi che la Russia fa da ogni parte; e, senza parlare dei corpi d'armata che sono già sul piede di guerra, l'ambasciatore inglese dice che l'armata del Caucaso, sotto gli ordini del principe Woronzoff, non conta meno di 150,000 uomini, e che può essere da un momento all'altro portata a 180,000.

La guerra, ve lo ripeto, sta per prendere un aspetto terribile. Ora, non vi dissimulo che tutto vuol dipendere dalla Prussia e dall'Austria che pel momento sono formalmente invitate a pronunciarsi. Una nuova nota, redatta in comune e che non ha altro scopo fuorchè di consacrare l'unanimità dell'accordo che regna nella conferenza di Vienna, è partita da Parigi per Vienna. Se essa è firmata dalla conferenza, le due potenze della Prussia e dell'Austria sone impegnate. Si proporrà la pace alla Russia come una volontà dell'Europa. Ma se, al contrario, la due potenze rifiutano di firmare, perchè la carta li impegnerebbe più quello ch'esse non vogliano, l'affare può diventar più grave ed avere incalcolabili conseguenze. Il conte Orloff è a Vienna, in previsione di questi avvenimenti. Colla sua politica del temporeggiare, l'Austria fa mostra di una grande abilità e fu prudenza da parte sua il non accedere alle proposizioni del conte Orloff, che le domandava di firmare un trattato di neutralità. L'Austria non vuol prendere impegno con nessuno. Essa promette la neutralità a tutti, ma vuol riservarsi per tutte le eventualità.

L'organizzazione a Bukarest di una legione greco-slava è un atto della più alta importanza, e ve lo predico, avrà conseguenze forse più gravi di quelle che non si possono prevedere. Si sa che i greci amano il danaro e nello stesso tempo sono patrioti, e per soddisfare la loro doppia passione, se si fa da una parte brillare lo stendardo della croce, dall'altra si dà loro uno stipendio di due swanzighe al giorno.

Ieri Kisseleff andò alle Tuilleries per prendere congedo dall'imperatore. Datemi licenza di servirmi dell'espressione stessa di cui si è servito uno dei testimoni occulari della scena. L'abboccamento fu *commovente*. L'imperatore manifestò a Kisseleff il vivo dispiacere ch'egli sentiva per la piega che prendevano gli avvenimenti. Kisseleff aveva le lagrime agli occhi.

La principessa di Lieven resta ancor qui qualche tempo. Credesi ch'ella abbia una missione e che servirà ancora d'intermediario fra lo czar e le Tuileries.

A.

Una convenzione è stata conchiusa per conto dell'Inghilterra con una importante casa di commercio di Copenaghen per la consegna del carbone che deve servire all'alimentazione di tanti battelli a vapore aventi la complessiva forzaa di 11,000 cavalli.

(*Ind. Belge*)

Leggesi nella *Patrie*:

« La questione d'Oriente è alla vigilia d'entrare in una nuova fase, la quale non sarà che lo sviluppo della situazione attuale, nel senso della politica delle grandi potenze occidentali. L'energia e la prudenza dei governi di Londra e di Parigi portarono i loro frutti.

« Questa missione del conte Orloff che si potè scambiare per un sintomo di pace e che non era al contrario se non che lo sforzo supremo della Russia per associare una parte dell'Europa ad una opera di spogliazione: questa missione ha rotto contro il buon senso dell'Austria e della Prussia.

« Quelli che pazzamente pensavano già ad un altro trattato di Pilnitz e che facevano in conseguenza i loro calcoli, quelli restarono compiutamente delusi. La storia si rifà qualche volta senza dubbio, ma rifacendosi si corregge.

« Quest'oggi tutte le notizie che riceviamo dalla parte dell'Inghilterra o dalla stampa tedesca sono d'accordo sulla non riuscita dell'ambasciatore di Pietroborgo. A Vienna gli sforzi del conte Orloff produssero un risultato totalmente opposto a quello che proponevasi lo czar.

« Il partito tedesco si è consolidato al potere e si è rassicurata la preponderanza del conte Buol sul conte di Fiquelmont capo del partito russo.

« Lo scacco non è meno manifesto a Berlino, e le disposizioni della corte vi presero un tal carattere, che il conte Orloff si asterrà molto probabilmente di recarsi in questa capitale. Si parla ben anco di una lettera autografa del re Federico Guglielmo all'imperatore Nicolò nella quale il primo dichiarerebbe di non poter associarsi alle mire della Russia.

« La situazione del 1840 è capovolta: la quadruplice alleanza questa volta si farà colla Francia e come lo dice il *Times*: *Se lo czar vuole la guerra, essa sarà ben presto terminata.*

— Leggesi nel *Bulletin de Paris* la notizia della prossima partenza di un corpo spedizionario franco-inglese.

La Francia manderebbe 40,000 uomini, 20,000 l'Inghilterra.

TURCHIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Costantinopoli, 25 *gennaio*.

Alcuni giorni sono furono arrestati degli emissarii russi: ecco come la polizia fu messa sulle loro tracce. Certo Hoessnev, avventuriere tedesco, aveva offerto i suoi servigi alla Porta, e vantandosi di conoscere benissimo la Valachia ed i paesi contigui aveva proposto di andar a raggiungere Omer barcià per fargli conoscere su quali ragguardevoli individui potesse fare assegnamento e quali temere, ed aiutarlo a sventare le trame dei partigiani russi. Tanto disse e tanto fece costui che appunto per lo soverchio zelo cadde in sospetto ai turchi, che lo misero in prigione e gli sequestrarono certe carte onde i suoi veri intendimenti apparirono e si chiariva com'egli fosse un emissario russo. Obbligato con minaccie a svelare i suoi complici, palesò certo Cattich e altri due sudditi austriaci, che abitavano vicino al palazzo della legazione austriaca ed avevano secrete intelligenze con essa; ed anche costoso furono messi in carcere.

Andò la polizia turca a sequestrare le carte anche di questi, ma trovò alcuni impiegati austriaci che le stavano raccogliendo, i quali dissero aver saputo come i tre fossero stati arrestati e che reputando essere questo avvenuto per sospetto di moneta falsa da essi coniata, si erano recati senza por tempo in mezzo alle case loro a sequestrare quante carte potevano trovare, e che quando le

avessero esaminate darebbero parte al governo turco del risultamento delle loro indagini. Così con fino artificio gli austriaci portarono via le carte e con esse probabilmente sottrassero la prova della loro complicità in questi sconci intrighi, di cui li accusa l'opinione pubblica di tutta Costantinopoli. Fu pur scoperta un' eteria greco-russa, alcuni dei capi sono in fuga, altri arrestati.

La città è sempre tranquilla: per rimovere il pericolo che gli studenti dei collegi (*i sortà dei metrescè*) di turbino di nuovo la quiete come avvenne un mese fa, ecco come il governo ha trovato il modo di scioglierli ed allontanarli da Costantinopoli. Sono assoggettati a severissimi esami, e quelli che non sono dichiarati abili sono rimandati alla patria loro (chè i più sono delle provincie e non della capitale), ove sono aggregati all' esercito come semplici soldati, a cosa che il governo non potrebbe far a Costantinopoli, città che per privilegio è esente dal servizio militare forzato.

Partirono per il campo di Bulgaria uno o più centinaia (getnia) di cosacchi, i soli che formino sinora il corpo detto pomposamente *legione cosacca*: ivi, dicesi, saranno come un nucleo intorno al quale verranno a rannodarsi altri volontari a cavallo di quei paesi. Sono giunti dianzi dall' Asia Minore moltissimi cavalieri volontari che si erano raccolti a Brussa per essere comandati da Abd-el Kadez; ma l'emiro o non potè o non volle assumerne il comando: se vedeste che strane facce, che strani abbigliamenti, che strano armamento!

Della legione italiana per ora non si parla: quattro mesi sono sembrava tanto certo che la si dovesse organizzare che si erano già preparate le bandiere: doveva essere cemandata dall' Orsini che, come sapete, trovasi già da più anni al servizio della Porta. Il ministro inglese si era inteposto perchè la cosa si facesse: ma finchè l' Austria non si sarà dichiarata apertamente nemica della Turchia, finchè a porre argine alla strabocchevole potenza russa l' Inghilterra e la Francia non si siano accordate (difficilissima cosa) a dar favore alle nazionalità insorgenti, credo che non se ne farà nulla, e che quelli che qui ed altrove sperano la formazione di una tale legione si pascano di vane chimere.

Vennero quà anche dei prodi giovani milanesi che lasciarono di furto la Lombardia per accorrere a Costantinopoli, a cagione della voce che (come dicono) era diffusa colà, che la legione italiana sia già ordinata e si batta valorosamente, e stia per dar mano ad una insurrezione ungherese!....

Ho veduto persone venute da Odessa le quali assicurano che ivi si spargono continuamente voci di trionfi russi, e che i *Te Deum* succedono ai *Te Deum*. Dicono essere colà opinione che stia per essere proibito il commercio dei cereali con l'Europa, e che per indennizzare quei negozianti che ne hanno fatto grandi incette per provvedere alle continue domande dell' Europa, i grandi depositi di grano saranno acquistati dal governo russo: cosa che mi sembra poco credibile e che vi riferiscono solamente come una diceria sparse in Odessa.

La gazzetta turca ha pubblicato un lungo articolo sopra la battaglia di Cetate; me n'era stata promessa un esatta traduzione che vi avrei mandato. Ma siccome è un vero guazzabuglio onde torna impossibile impossibile farsi un idea di quel fatto d'armi, il traduttore sospese il suo lavoro. Lo stesso *Journal de Costantinopole* che ne aveva fatto fare una traduzione in francese non l'ha pubblicata per le cagioni medesime e cercherò di raccogliere d'altra parte dei minuti e precisi particolari, che vi manderò un'altra volta con una carta di quelle località.

La flotta anglo-francese è rientrata nel Bosforo, e quantunque si dice che stà per rientrare nel mar Nero, io credo per buone ragioni che ciò non avverrà o almeno non avverrà così presto. Lascio a voi interpretare questo strano fatto, che qui pure fu inaspettato e che suscitava la meraviglia e l'indegnazione di una gran parte della stampa Europea.

— Leggesi nel *Morning Post*:

« Il conte Buol presentò alla conferenza riunita a Vienna le contro-proposizioni che la Russia oppone al progetto di trattative della Turchia e delle quattro potenze. Si trovò questa proposta della Russia incompatibile con quella' delle altre potenze. In conseguenza deve la conferenza redigere una dichiarazione di questo fatto e proclamare che le trattative sono terminate. Così è giunto il momento di agire e le potenze occidentali devono tenersi pronte a colpire.

« Noi veniamo a sapere che appena sia giunta a Londra ed a Parigi la notificazione ufficiale della rottura della conferenza di Vienna attualmente in viaggio, le potenze occidentali indirizzeranno simultaneamente un'ingiunzione alla Russia perchè sgombri i principati danubiani, ed in caso di rifiuto esse dichiareranno la guerra. Quand' esse aspettassero che la Russia lo facesse, potrebbero aspettare lungamente ed inutilmente, ed il mondo intero sapendo benissimo chi sia il reale aggressore di fatto, giustificherà le potenze medesime dalla taccia di aggressione, quando esse non fanno che ricorrere ad un atto necessario e veramente difensivo nell' interesse dell'equilibrio europeo, già materialmente scosso dallo czar.

« Le memorie degli uomini di stato e dei grandi capitani, ugualmente che l'esperienza dei secoli, ci insegnano che il primo pegno di risultato si è di usare una grande vigorìa ed una grande rapidità. Noi abbiamo luogo di credere che ciò sia perfettamente capito dai goverui di Francia e d'Inghilterra, ed ora che bisogna battere, saranno essi che batteranno i primi colpi. Così subito dopo la dichiarazione di guerra, che pare tanto imminente, possiamo attenderci a vedere un invio considerevole di forze di terra e di mare.

« Già a quest'ora sir John Burgogne ed il colonnello Ardunt sono a bordo del *Caradoc* e si recano a Costantinopoli per predisporre ogni cosa all'arrivo di quelle forze combinate che li seguiranno.

« La notificazione ufficiale della dissoluzione della conferenza di Vienna giungerà probabilmente qui lunedì prossimo (6): l'ingiunzione alla Russia di sgombrare i principati sarà immediata, e quantunque il suo rifiuto possa farsi attendere qualche giorno, pure in breve vedremo la dichiarazione di guerra della quale parlammo, ed il principio delle ostilità attive, le quali spinte con vigore potranno tagliare il nodo gordiano che la diplomazia non seppe sciogliere.

« Noi aspettiamo sempre con ansietà la determinazione delle potenze tedesche; ma in ogni caso possiamo felicitare l'Europa della stretta alleanza dell'Inghilterra e della Francia e della ferma risoluzione di queste grandi potenze di voler arrestare l'irruzione dei barbari, di difendere la buona fede internazionale e di consolidare finalmente la pace definitiva dell' Europa su basi solide e permanenti. »

Il *Times* scioglie un lungo cantico alla saggezza delle grandi potenze tedesche, perchè dichiarandosi opposte alle insinuazioni del conte Orloff, isolarono la Russia e forse la costringeranno a retrocedere dall' aggressione, e quindi ad evitare la guerra.

Questo giornale giunge fino a dire che il movimento delle truppe austriache che si fanno forti nella Transilvania potrebbe paralizzare l' armata russa sul Danubio per la tema di essere presa alle spalle nella Valachia.

Noi crediamo però che il giornale di lord Aberdeen vada troppo innanzi coll' immaginazione e che dal rifiuto della proposta Orloff ad una ostilità dichiarata contro la Russia vi corra un qualche tratto. Scrivesi infatti il 29 gennaio da Vienna al *Journal de Dresde*:

« Tutte le voci che corsero relativamente ad una mobilizzazione della nostra armata sono false. Il corpo d'armata accantonato nella Boemia non ha ricevuto finora l'ordine di recarsi in Ungheria. »

DISPACCI ELETTRICI

Parigi 8 *febbraio, ore* 11 *ant.*

Nella camera dei lords il conte di Clarendon ringrazia il marchese di Clanricarde di aver consentito ad aggiornare la sua mozione intorno agli affari d'Oriente, poichè la discussione potrebbe riuscire di pregiudizio alla leggiera probabilità che ancora rimane di comporre la vertenza turco-russa.

Lord Clarendon aggiunge che la risposta dell' imperatore Nicolò alle proposte di Vienna è stata giudicata inammissibile dalla conferenza e che perciò non fu inviata a Costantinopoli.

Il barone di Brunow dichiarò che la risposta del governo inglese non gli permetteva più di continuare le relazioni e parte da Londra lunedì.

Il sig. de Kisseleff ha lasciato anch'esso Parigi.

Borsa di Parigi 7 *febbraio.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .	69 »	68 80
4 1/2 p. 0/0 .	97 »	97 50
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0 .	85 »	» »
1853 3 p. 0/0	53 50	» »
Consolidati ingl.	»	91 3/4 a 1 ora pom.

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 7 febbraio 1854

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 genn. — Contr. della matt. in cont. 86 25

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 530 al 1° genn.
Contr. della m. in cont. 532 50

Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 485 p. 28 febb.
Contr. della matt. in cont. 490 490
Id. in liq. 487 50 p. 28 febb.

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1/4	253
Francoforte sul Meno	213	
Lione	100 »	99 25
Londra	25 07 1/2	24 85
Milano		
Parigi	100 »	99 25
Torino *sconto* . .	6 0/0	
Genova *sconto* . .	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 03	20 06
— di Savoia . .	28 65	28 72
— di Genova . .	79 05	79 20
Sovrana nuova . . .	35 05	35 15
— vecchia . . .	34 70	34 80
Eroso-misto		
Perdita	3 » 0/00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tip. C. Carbone.